

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 10

31 Maggio 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

UN AVVERTIMENTO?

Nei primi giorni di maggio, l'incendio della centrale atomica di Chernobyl in Russia precipitava in un clima di «allarme nucleare» molte nazioni europee, tra le quali, sia pure in misura ridotta, l'Italia. Lo stato di allerta e il disagio conseguente al divieto di vendere e consumare gli alimenti più soggetti all'inquinamento da radioattività sono bastati, comunque, a rendere tangibile la minaccia dell'«olocausto nucleare e della fame nel mondo», che incombe sull'orizzonte del duemila, come si è espresso su *Il Tempo* del 6 maggio un noto scienziato.

Un simbolo e un avvertimento

In realtà l'accaduto ha il sapore di un simbolo e di un avvertimento.

La nube radioattiva che, partita dalla Russia, ha inquinato l'ambiente di diverse nazioni, minacciando la salute fisica di milioni di persone è un'immagine dell'ideologia intrinsecamente perversa (Pio XI), che dalla Russia ha inquinato intellettualmente e moralmente tutto il mondo, minacciando la salute eterna di tante anime. E' anche un richiamo al castigo divino, che, secondo l'ammonimento della Madonna a Fatima, incombe sull'umanità e del quale la Russia sarà lo strumento. Può essere, infine, un avvertimento, forse l'ultimo, per tutti, ma soprattutto per la gerarchia cattolica, che da oltre sessant'anni possiede i mezzi per scongiurare la rovina eterna e temporale dell'umanità contemporanea, ma si rifiuta di adoprare.

Fatima: messaggio per i nostri tempi

Il 13 luglio 1917 (terza apparizione) la Vergine Santissima mostra ai tre pastorelli l'inferno. «Sgomenti e come per

domandare soccorso — scrive Lucia — alzammo gli occhi verso la Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: «Avete visto l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si farà ciò che sto per dirvi, molte anime si salveranno e si avrà la pace. La guerra sta per finire. Ma se non si cessa di offendere Dio, sotto il pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore.

Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta sappiate che è il gran segno che Dio vi dà che sta per punire il mondo dei suoi delitti per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni contro la Chiesa e il Santo Padre.

Per impedirlo, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice dei primi sabati del mese.

Se si ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace. Altrimenti, essa spanderà i suoi errori attraverso il mondo provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, diverse nazioni saranno annientate.

Nel Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ecc.

Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà e sarà dato al mondo un tempo di pace».

Dopo l'ecc., messo dalla stessa Suor Lucia, si colloca la terza parte del messaggio, ancora sconosciuta, il cosiddetto «Terzo Segreto», che si sarebbe dovuto pubblicare nel 1960, perché «allora — spiegava la veggente al card. Ottaviani — apparirà più chiaro». Dunque, le tragiche profezie di Fatima concernono un arco di tempo, che dal 1917 giunge ai nostri

giorni ed anche oltre, finché il trionfo del Cuore Immacolato di Maria e la conversione della Russia non saranno realtà.

Gli ultimi soccorsi

Come promesso il 13 luglio 1917, la Vergine Santissima in due successive apparizioni (Pontevedra 10 dicembre 1925 e Tuy 13 giugno 1929: cfr. *sì sì no no*, 31 marzo 1986) precisò a Suor Lucia gli «ultimi soccorsi» offerti dalla Divina Misericordia: la consacrazione pubblica e solenne della Russia al Cuore Immacolato di Maria e la pratica della Comunione riparatrice per cinque primi sabati del mese. «Poiché... sono gli ultimi due soccorsi — spiegava Lucia al padre Fuentes — vuol dire che non ce ne saranno altri».

L'incorrispondenza della gerarchia

Se ne mostrava sdegnato Nostro Signore con Lucia fin dall'estate del 1931:

«Fa' sapere ai miei ministri che, poiché seguono l'esempio del Re di Francia [Luigi XIV, al quale, tramite Santa Margherita Maria, aveva chiesto la consacrazione al Suo Sacro Cuore], ritardando l'esecuzione della mia richiesta, lo seguiranno nella sventura» (Lettera del 29 agosto 1931 al Vescovo di Leiria).

Purtroppo ancora oggi, a 57 anni dall'apparizione di Tuy e a 61 da quella di Pontevedra, la Russia non è stata consacrata al Cuore Immacolato di Maria nelle modalità richieste dalla Madonna né è stata data approvazione ufficiale ed impulso alla pratica dei primi cinque sabati.

Eppure, dal 1917 ad oggi, delle tragiche profezie di Fatima si sono puntualmente avverate:

- 1) la seconda guerra mondiale
- 2) l'espansione del comunismo in

tutto il mondo con guerre, per ora circoscritte, e persecuzioni alla Chiesa, là dove esso è giunto al potere.

Molto probabilmente, con la tremenda crisi che travaglia attualmente la Chiesa, si sta avverando anche il cosiddetto Terzo Segreto, come ha validamente dimostrato Frère Michel de La Sainte Trinité nel terzo volume di *Toute la Verité sur Fatima* (cfr. *sì sì no no*, 28 febbraio 1986). E, finché si continuerà a disprezzare o — il che in pratica è lo stesso — a non tener conto delle richieste della Vergine di Fatima, non resterà che attendere la realizzazione delle rimanenti profezie, tra le quali la fame e l'annientamento di intere nazioni, di cui i recenti avvenimenti dimostrano la tragica possibilità.

L'incoerenza della gerarchia

Dio ha sigillato Fatima e il suo messaggio con miracoli incontestabili. L'autorità ecclesiastica, dopo aver studiato per anni fatti e testimonianze, ha dovuto riconoscere «*degne di fede le apparizioni alla Cova da Iria*» e «*non naturale*» il miracolo del sole, che ha chiuso il ciclo delle grandi apparizioni (Lettera *A Divina Providentia*, 13 ottobre 1930 di sua em.za Correia da Silva). La stessa realizzazione di una parte delle profezie è un'ulteriore conferma della veridicità ed del messaggio. Tanto più incomprensibile ed incoerente appare, perciò, il comportamento della gerarchia.

Sì, è vero, in questi ultimi anni due Pontefici si sono recati a Fatima, ma Fatima non è un qualsiasi santuario mariano; Fatima è soprattutto il messaggio della Vergine Santissima per i tempi attuali. Ora, se tocca alla gerarchia giudicare delle apparizioni, non è più nella facoltà della gerarchia, una volta stabilita l'origine divina dei fenomeni, accettare quello che non disturba le proprie vedute e lasciar cadere il resto; ancor meno quando a quel resto sono legati beni o castighi così grandi per le anime e per il mondo intero.

La verità è che Fatima è inconciliabile con l'*Ostpolitik* e cioè col «dialogo» avviato coi governi comunisti e la Chiesa ortodossa russa asservita al regime, e gli uomini di Chiesa hanno più fede nella loro povera diplomazia che nella potenza e nelle promesse della Santissima Madre di Dio.

Fatima è indubbiamente per tutti un richiamo al soprannaturale, ma — a ben riflettere — lo è anzitutto per la gerarchia cattolica. Le due principali richieste mariane, infatti, la promozione della pratica dei primi cinque sabati e particolarmente la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, sono rivolte direttamente alla gerarchia e la loro attuazione dipende esclusivamente dalla gerarchia: il grande dono della conversione

della Russia e della pace per il mondo è legato ad un atto di fede pubblico e solenne della gerarchia. E, benché i fedeli continuino ad affollarsi intorno alla Madonna pellegrina, benché sollecitino il Vaticano a consacrare finalmente la Russia nella debita forma e con qualche iniziativa privata si sforzino di diffondere la pratica dei primi cinque sabati, è certo che, senza l'impegno della gerarchia, neppure la conversione delle anime, richiesta a Fatima dalla Vergine Santissima può realizzarsi. Ma, proprio perché Fatima è un richiamo al soprannaturale, la risposta negativa della gerarchia cattolica a Fatima è l'indice del naturalismo razionalista e cioè dell'assenza di fede che inquina la Cattolicità a partire dai vertici più alti.

Fatima e il Vaticano II

Col Vaticano II le responsabilità della gerarchia cattolica si sono fatte più pesanti.

Invece che alla conversione richiesta dalla Madonna di Fatima si è dato il via al pervertimento dottrinale e morale; invece che alla devozione al Cuore Immacolato di Maria, si è dato il via al disprezzo e allo scoraggiamento della stessa devozione mariana, sgradita ai «fratelli separati»; invece che alla pratica dei primi cinque sabati in riparazione delle bestemmie contro i privilegi mariani, alla pubblica negazione o, quanto meno, alla diffusione del dubbio sui medesimi privilegi ad opera di impuniti teologi «cattolici», principe il domenicano Schillebeeckx col suo famigerato *Catechismo olandese*; invece che alla condanna, al cedimento e alla connivenza a tutti i livelli col comunismo «intrinsecamente perverso».

Decisamente lo «spirito del Concilio» soffia in direzione totalmente opposta a Fatima e la gerarchia cattolica, a partire dal Vaticano II, lavora ad attirare, invece che a scongiurare, i castighi temporali ed eterni di Dio sull'umanità.

Conclusione

Nessuna meraviglia, dunque, che le tragiche profezie di Fatima, alcune delle quali, come l'annientamento di intere nazioni, incomprensibili in quel lontano 1917, oggi appaiono di una tremenda attualità. Pronto appare, d'altronde, anche il flagello del divino castigo, indicato dalla Vergine Santissima: la Russia, allora scomparsa dalla scena della prima guerra mondiale a causa dell'interna rivoluzione comunista, è oggi una delle più formidabili potenze atomiche, se non la più formidabile in senso assoluto.

«Dio — diceva Lucia al padre Fuentes — ci offre con un certo timore l'ultimo

mezzo di salvezza: la sua Santissima Madre. Infatti, se noi disprezziamo quest'ultimo mezzo, non avremo più il perdono del Cielo, perché avremo commesso un peccato che il Vangelo chiama il peccato contro lo Spirito Santo, che consiste nel respingere apertamente, con piena coscienza e volontà, la salvezza che ci viene offerta. Ricordiamoci che Gesù Cristo è un buon Figlio e non permetterà che offendiamo e disprezziamo la Sua Santissima Madre».

Inutile, perciò, cercare la pace per il mondo per strade che non sono quelle che Dio stesso si è degnato di indicare. Anche per questo, oltre che per essere in contrasto con lo spirito e la lettera del Vangelo, la prossima riunione di preghiera indetta a tale scopo in Assisi, con la partecipazione di rappresentanti di tutte le religioni — vera o false ormai poco conta — è un'ulteriore offesa alla Divina Misericordia.

«Lo faranno — ha detto Nostro Signore a Suor Lucia — ma sarà troppo tardi». Lo faranno, quando la tenace resistenza della gerarchia dovrà arrendersi all'evidenza dei fatti. Ma sarà troppo tardi per i castighi temporali inevitabilmente già abbattutisi sull'umanità; troppo tardi per le anime, che intanto si saranno perdute.

Marcus

CIRCOLI RICREATIVI?

Voce dello Jonio 15 dicembre 1985: «sarà la musica e il canto a salvare la liturgia: quando il canto e la musica riusciranno a coinvolgere le persone, pilotando la celebrazione su un binario festoso, dando calore agli spazi celebrativi, quando si avverterà che non si ha voglia di andare via, ecco allora la liturgia sarà salva». Lo ha affermato, confessando ancora una volta il fallimento della «riforma» liturgica, e quasi dirigesse dei circoli ricreativi, mons. Magrassi, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, destinato a succedere — secondo le informazioni di un'agenzia di stampa «pilotata» in alto loco — a mons. Mayer nella direzione — ahimè! — della Sacra Congregazione per il Culto Divino.

Che dire? Che l'attuale Presidente della Commissione Episcopale italiana per la liturgia, nonché candidato alla Prefettura della Sacra Congregazione romana, che presiede alla liturgia in tutto il mondo cattolico, la liturgia neppure sa che cosa sia.

L'ESEGESI CATTOLICA SACRIFICATA ALL'IDOLO DEL DIALOGO

La china dell'errore

«Invece di affermare le proprie idee, di fronte a quelle altrui, si prendono quelle degli altri [esattamente quel che ha fatto il card. Bea, ed ora Willebrands e Giovanni Paolo II, facendo proprie le tesi del giudeo Jules Isaac]. Non si converte, ci si lascia convertire. Abbiamo qui il fenomeno inverso dell'apostolato. Non si conquista, ci si arrende. La capitolazione è velata da tutto un linguaggio, da tutta una fraseologia. I vecchi amici rimasti sulla retta via sono riguardati come reazionari o traditori. Non sono considerati veri cattolici che quanti sono capaci di tutte le debolezze, di tutti i compromessi». Sono parole di... mons. Montini (4 settembre 1956), poste in buona evidenza, come espressiva indicazione tematica, in testa al libro di Thomas Molnar: *VERO E FALSO DIALOGO*, Borla editore, Torino 1968. Libro interessante, quasi preludio alla ben nota disamina della crisi post-conciliare nella Chiesa fatta dal card. Ratzinger. Trascrivo qualche breve saggio.

«Ancora non molto tempo fa, mi accadeva a volte, incontrando un sacerdote o un religioso, sia per strada che in altre occasioni, di provare un istintivo moto di rispetto e riverenza, come avviene in presenza di naturali superiori. Non si trattava di una mia sensazione personale, ma era condivisa da milioni di cattolici e anche di non cattolici. Oggi abbiamo testimonianze di protestanti, ebrei e seguaci di altre confessioni, dalle quali si deduce che il mondo intero soleva considerare, compiacendosene, la Chiesa romana come una roccia, come un immutabile punto fermo nel turbinare dei secoli. Una roccia, vorremmo aggiungere, sia sotto l'aspetto istituzionale — sebbene esso sia stato soggetto a mutamenti attraverso le varie epoche — sia nell'insegnamento della verità, proseguito senza interruzione da quando Cristo le aveva affidato la sua missione tra gli uomini. «Se anche Roma dovesse soccombere al dubbio», scrive un anglicano al «Times» di Londra (7 gennaio 1967), «la sua forza d'attrazione sarebbe finita. E' proprio l'attaccamento di Roma all'antica fede, quando tutto intorno a lei si sgretola, che ne costituisce la forza... Il mio rispetto per la Chiesa di Roma dipende dalla sua fedeltà ai santi e ai martiri. Un qualsiasi cedimento di questa fedeltà nel

nome dell'ecumenismo o delle idee moderne, starebbe a dimostrare che anche Roma è contagiata dal male del protestantesimo»

E' una lettera che dimostra chiarezza di idee e un notevole coraggio, perché oggi non è più di moda parlare della Chiesa come di un punto fisso, custode della verità. Anzi, ciò su cui s'insiste e ciò che si esige dalla Chiesa è una capacità di evoluzione, un impegno a trasformarsi e a mutar le sue scelte, anche in fatto di dogmi e di dottrina».

E la via dell'errore è una china, che porta inevitabilmente al disfacimento totale, salvo il provvidenziale intervento di Dio: «La tesi che i cattolici possono rinunciare alle cose non essenziali purché mantengano la dottrina e la fede è la più pericolosa di tutte. Il tentatore, nella sua distorta saggezza, lo sa bene: sa che non gli riuscirebbe di attaccare il caposaldo centrale senza preparare prima il terreno che vi conduce. Non dirà mai ai cristiani: rinunciate alla vostra fede! Non credete in Cristo! La sua opera è la lenta erosione della civiltà cristiana, un dominio immenso ma fragile. Mentre la gente lo guarda affascinato e incauto, egli avanza dapprima solo e in punta di piedi; poi alla testa di un battaglione in marcia al suono dei tamburi. Nel momento in cui noi ci risvegliamo, gli altri hanno già raggiunto la fortezza: la loro vittoria è stata possibile perché noi ci siamo ritirati da un punto «non essenziale» all'altro».

Sono osservazioni che riscontro particolarmente appropriate per l'attuale sbandamento dogmatico che ripudia l'interpretazione cattolica del Vecchio Testamento, la sola vera, fissata da Nostro Signore e dagli Apostoli, come insegnano i libri ispirati del Nuovo Testamento, e, naturalmente ripresa dai Santi Padri, da tutti gli esegeti cattolici ed anche dagli acattolici conservatori: «Gesù, Nostro Signore, cui guardano il Vecchio e il Nuovo Testamento: il Vecchio come a sua attesa, il Nuovo come a suo centro»: Sant'Agostino, Pascal. La Sacra Scrittura non è più per alcuni esponenti della Chiesa cattolica «l'anima della teologia», la fonte pura della sua dottrina, difesa con zelo da ogni infiltrazione d'errore; al contrario essa è sacrificata all'idolo conciliare del «dialogo»; particolarmente con il giudaismo. Negata la stessa storicità degli Evangelii, si rinnega la dottrina che da essi promana sulla riprovazione del giudaismo incre-

dulo.

La Sacra Scrittura e la Chiesa cattolica

Eppure Gesù Nostro Signore ha affidato alla Sua Chiesa il tesoro della Parola Divina: la Sacra Scrittura. La Chiesa ha ricevuto da Lui — e non dalla Sinagoga — il Vecchio Testamento (vedi al riguardo il trattato storico-teologico sul «Canone» della Bibbia, in qualsiasi *Introduzione Generale alla Sacra Scrittura*; una sintesi precisa offre il *Dizionario Biblico*, edito dalla Editrice Studium, Roma, terza ed., 1963, sotto la direzione di Francesco Spadafora, alla voce *Canone Biblico*). Alla Chiesa Gesù ha dato il compito di stabilire il senso autentico, l'unico vero senso della Sacra Scrittura nelle pericopi o brani, che concernono il dogma e la morale. Principio dogmatico formulato dal Concilio di Trento, ripetuto ed illustrato infallibilmente dal grande Concilio Vaticano I, quindi proposto da Leone XIII nella sua fondamentale enciclica sulla Sacra Scrittura, *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893), ed infine sempre inculcato nei documenti posteriori del Magistero Ecclesiastico. Si veda il libro così interessante e documentato dell'esegeta mons. Francesco Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1976, in particolare alle pagine 114-164. Si sentano le chiare parole della *Providentissimus*:

«Dio ha consegnato la Sacra Scrittura alla Chiesa... La verità, infatti, è da attingere là dove si trovano i carismi del Signore; e le Scritture sono spiegate senza alcun pericolo da questi uomini, che hanno la successione apostolica, come già insegnò s. Ireneo (Adv. haer. 4, 26. 5; PG 7, 1056). Il Concilio Vaticano (I) abbracciò tale dottrina di s. Ireneo e degli altri Padri, quando rinnovando il decreto del Concilio di Trento sulla interpretazione della Parola Divina scritta, dichiarò che il senso inteso dal Concilio di Trento è il seguente: «ut in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentibus, is pro vero senso Sacrae Scripturae habendus sit, quem tenuit ac tenet sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum Sanctorum; atque ideo nemini licere contra hunc sensum aut etiam contra unanimen con-

sensum Patrum ipsam Scripturam Sanctam interpretari" (cf. EB, n. 62-63).

Norma tuttora immutata, essenziale: nelle pericopi o parti o brani della Sacra Scrittura riguardanti il dogma (le verità di fede) e la morale, che fondano la dottrina cristiana, è da ritenere per vero senso della Sacra Scrittura, quello che ha sempre tenuto e tiene la santa Madre, la Chiesa, alla quale spetta giudicare sul vero senso e sulla interpretazione della Sacra Scrittura; pertanto a nessuno è lecito interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso o contro l'unanime consenso dei Padri.

Sul soggetto ha scritto con erudizione e chiarezza anche il sac. prof. don Mario Merenda, in *Palestra del Clero* 49 (1970) 203-220.396-404.473-484.

Un tradimento dell'esegesi cattolica: Michel Remaud

Ora, invece, la Chiesa dovrebbe ammettere e riconoscere l'esegesi giudaica del Vecchio Testamento! Ad esempio i «*Carmi del Servo di Iahweh*» nella seconda parte del libro di Isaia, che predicono mirabilmente la passione vicaria del Redentore, il Messia, sofferente, che muore e risorge, vanno intesi, **riferiti alle sofferenze del... popolo d'Israele!**

E' la tardiva esegesi giudaica, proposta ora dal cattolico Michel Remaud, un religioso (!): *Chrétiens devant Israël serviteur de Dieu*. Incredibile! Con il *Nihil obstat* e l'*Imprimatur* della Curia di Parigi, Editions du Cerf (non si scherza!), 1983. Un coacervo di affermazioni gratuite, un ammasso di errori. Punto di partenza: l'assunto che la Chiesa cattolica è finalmente conscia di avere procurato, come Caino, la morte del fratello Abele: i Giudei. Ed ora dopo il Concilio Vaticano II, è il momento della penitenza in sacco e cenere.

La Curia del card. Lustiger e il tradimento dei fedeli

Queste idee fa sue anche la *Commissione per le relazioni religiose col giudaismo* della diocesi di Parigi, che ha pubblicato, per l'istruzione (!) dei fedeli un opuscolo di 55 pagine, affidato completamente alla redazione del medesimo Michel Remaud! Ecco il titolo: *Catholiques et Juifs: un nouveau regard*. Testo completo, presentazione e commento ad opera del padre Michel Remaud, 20 francs, Paris 1985. I cattolici della diocesi parigina sono serviti... a rovescio: invece della verità degli Evangelii, degli *Atti degli Apostoli* e delle lettere di San Paolo, sono loro propinate le tesi sostenute in favore dei suoi correligionari, dall'ebreo Jules Isaac (*Gesù e Israele*), in contrasto e netta opposizione con i testi ispirati degli Evangelii sinottici, dopo aver cestinato il IV Evangelo di San Giovanni, e contro

tutto l'insegnamento delle lettere di San Paolo; abusando, infine, di qualche mezzo versetto, tolto via dal contesto.

Ne abbiamo scritto in *sì sì no no* a. XII n. 9, 30 aprile 1986: basta rimandare ogni cristiano alla recensione che del libro di Jules Isaac ha fatto il noto e grande esegeta domenicano p. Pierre Benoit sulla celebre *Revue Biblique* 56 (1949: l'originale dell'opera è del 1948) 610-613.

Il... peccato originale

E', in materia, il §4 della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, formulata dal card. Bea (ex-giudeo) d'intesa con i capi giudei Label A. Katz e Nahum Goldmann, accogliendo largamente le tesi e i desiderata di Jules Isaac. Il tutto è stato peggiorato dal documento a firma di Johannes card. Willebrands:

«*Note per una corretta presentazione dei Giudei e del giudaismo nella predicazione e la catechesi della Chiesa cattolica*» (24 giugno 1985). Il padre Remaud aggiunge errore ad errore col suo commento... Aggiungiamo a quanto abbiamo già scritto su questo nostro foglio (*sì sì no no* 30 aprile 1986): «*Alcuni [dei possibili] rilievi ai "Sussidi: Ebrei ed Ebraismo nella predicazione e nella Catechesi della Chiesa cattolica"*». Li dobbiamo alla penna del noto teologo mons. Pier Carlo Landucci (*Renovatio*, 20, luglio-settembre 1985, 469 ss.):

«1) *Ebrei e Cristiani "tendono — anche se da due punti di vista diversi — verso fini analoghi: la venuta o il ritorno del Messia (11, 10)"*».

OSSERVAZIONE: Non v'è "analogia", ma drammatica opposizione tra l'attesa del ritorno del già accolto divino Messia e l'attesa della sua prima venuta, che ribadisce la negazione della già avvenuta Incarnazione e Redenzione.

2) «*... Alcuni riferimenti (evangelici) ostili o poco favorevoli agli Ebrei... alcune polemiche riflettono le condizioni dei rapporti tra Ebrei e Cristiani... cronologicamente... molto posteriori a Gesù. Questa constatazione resta fondamentale se si vuole cogliere... il senso di alcuni testi dei Vangeli*» (IV, 1, a).

OSSERVAZIONE: Si infirma con ciò arbitrariamente la storicità delle narrazioni evangeliche, che riportano anche tante parole severe di Gesù stesso.

3)... «*La fede è un dono libero di Dio e la coscienza degli altri non deve essere giudicata*» (IV, 1, e).

OSSERVAZIONE: Ma è un dono dato a tutti, che può essere respinto. Fu certamente dato per primi al popolo eletto. Comunque, il giudizio non verte sulle coscienze, ma sul fatto storico del rifiuto. Né vanno dimenticate le severe parole di Gesù, che ben conosceva le coscienze: «*Non hanno scusa per il loro peccato... se non avessi fatto tra loro le opere...*» (Gv 15, 22, 24; cfr. Lc. 10, 10-

15; 13, 34-35; 19, 41-44; Gv 5, 39, 44, 46; 8, 43, 44, 47; 19, 11; 10, 26; 3, 19).

4) Cristo «*Cristo... si è volontariamente sottomesso alla passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini... i Cristiani peccatori sono (quindi) più colpevoli della morte del Cristo rispetto ad alcuni Ebrei che vi presero parte*» (IV, 2): pensiero ribadito dal commento del Mejia, per cui l'intervento «storico... diventa una questione oltremodo secondaria».

OSSERVAZIONE: Si confondono sofisticamente due piani di valori radicalmente disparati: il piano della volontaria immolazione salvifica di Cristo, e il piano della responsabile attuazione storica del (l'obiettivo) deicidio; ed è soltanto su questo piano storico che verte il problema dell'Ebraismo. Che il crimine della condanna di Gesù sia stato permesso da Dio per attuare il divino piano salvifico, non toglie la responsabilità del crimine, come, per esempio, la permissione del tradimento di Giuda non toglie che egli sia il traditore. I «peccati» sono bensì determinanti della iniziativa salvifica di Dio, ma solo come causa finale della immolazione salvifica e non ha senso contrapporla come attenuante alla causa materiale del Calvario (a parte il fatto che, volendosi riferire ai «peccati», essi riguardano tutti gli uomini, in quanto peccatori, compresi gli Ebrei).

5) Bisogna «*abbandonare la concezione tradizionale del popolo "punito"*» (VI, 1).

OSSERVAZIONE: Si dimentica la motivazione del pianto di Gesù su Gerusalemme: «*Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figlioli... non hai riconosciuto il tempo della visita...*» (Lc 13, 34; 19, 44; e Rm. 11, 9).

6) «*Resta il popolo prescelto, l'olivo buono sul quale sono stati innestati i rami dell'olivo selvatico che sono i gentili*» (VI, 1).

OSSERVAZIONE: E' chiaro il riferimento al tempo anteriore al tragico rifiuto, quando cioè «*si sono indurati... giusta punizione... ripudio... per la loro incredulità sono stati recisi*» (Rm. 11, 7, 9, 15, 20) e sono stati sostituiti dal nuovo popolo cristiano che «*si è innestato*» (nell'olivo buono) «*fatto partecipe del pingue succo dell'olivo*» (Rm 11, 17). Ma anche gli Ebrei torneranno ad esservi «*innestati*» quando alla fine si convertiranno, «*non persistendo nell'incredulità*» (Rm 11, 23). E' proprio per l'avveramento di questa profezia del loro ritorno che la Provvidenza mantiene lungo tanti secoli, la mirabile unità di quel popolo. E' una visione questa scritturalmente, teologicamente e storicamente così chiara e sicura che fanno pena i tentativi sofisticati per oscurarla. Questi acritici oscuramenti, inoltre, sono contro la vera carità e amicizia verso gli Ebrei, perché allontanano la realizzazione del loro vero bene, cioè del loro ritorno.

testimonianza spesso eroica della sua fedeltà all'unico Dio" (VI, 1).

OSSERVAZIONE: Giusto. Ma non si può passare sopra, come se si trattasse di cosa secondaria, alla loro congiunta testimonianza contro il Verbo eterno incarnato, il cui riconoscimento dopo la Rivelazione, è indissociabile dalla vera glorificazione del "Dio uno". (Diverso è il caso dell'Islam, che non ha avuto direttamente la Rivelazione). A parte ogni ammissione di "buona fede" attuale, resta, a questo riguardo, l'obiettivo solidarietà religiosa, politica, storica, di razza, con i tempi e la tragedia del Calvario dell'Ebraesimo, almeno nella maggioranza (con questa anche tremenda alternativa: Gesù o è Dio o è il più grande ingannatore da attivamente disprezzare).

8) "Lo sterminio degli anni 1939-45" (VI, 1).

OSSERVAZIONE: E' inutile ricordarlo, nel quadro Ebrei-Cristiani, perché il nazismo non era cristiano, ma pagano.

Le «boutades» del card. Etchegaray

A conclusione, ancora una aberrazione in questo campo: è del card. Etchegaray — e non fa meraviglia per chi conosce... la sua carovana, il suo progressismo... da gambero, che va indietro progressivamente alla meglio, da Vescovo di Marsiglia, da Presidente della Conferenza episcopale francese, ed infine, per i suoi (de)meriti «modernistici», Cardinale curiale! Presidente, ora, della Pontificia Commissione «Iustitia et Pax», un posto proprio adatto per lui.

Il cardinale Etchegaray è stato il primo laureato del Premio Internazionale Ecumenico, conferito a nome di Ladislaus Laszt della Università Ben Gurion di Beer-Sheva: vedi *Tribune Juive* (Tribuna giudaica) n. 900. Riproduciamo qui di seguito, integralmente, l'allocuzione del premiato. Egli illustra il nuovo spirito che "i migliori tra i figli della Chiesa testimoniano al giudaismo" (*Tribune Juive*, 17 janv. 1986). L'ecumenismo è come una nebbia che ha pervaso la mente di questi «primi attori» da palcoscenico: «Lungi d'allontanarsi [o di opporsi sarebbe più preciso] gli uni dagli altri, giudei e cristiani non cessano di incrociarsi intorno al Messia». E' una delle tante boutades. L'allocuzione conclude facendo sua la "lezione" del giudeo Edmond Fley, col grido finale: «Affinché il Messia arrivi, grida con me: Felici coloro che getteranno le armi, essi genereranno il Messia!», tratto dal libro «Gesù raccontato da un giudeo errante».

La pervicacia giudaica

E' documentata nel riquadro della stessa pagina 21 della *Tribune Juive*, in cui, sotto la foto di Etchegaray, è riportata

l'ultima colonna della sua «allocuzione». Nel riquadro, in due colonne, è manifestata l'indignazione del mondo ebraico e dei cattolici «giudaizzanti» per l'erezione di un convento di Carmelitane ad Auschwitz, ad opera di un'associazione cattolica belga. Dell'annunzio datone da tale associazione, la *Tribuna giudaica* riporta un brano, in cui sono sottolineati in grassetto alcune espressioni da sconsigliare e condannare: «testimonianza della **potenza vittoriosa della Croce di Gesù**. Il convento diverrà una fortezza spirituale, un pegno della **conversione dei fratelli sviati dei nostri paesi**, una prova di buona volontà per **cancellare l'oltraggio** (di quale oltraggio si tratta qui?) di cui il Vicario di Cristo è così spesso l'oggetto...».

«Il testo — si legge sulla «Tribuna giudaica» — mostra un trionfalismo della Chiesa cui si pensava che il Concilio Vaticano II avesse messo fine... La Chiesa, continuando antichi comportamenti, non può sostituirsi al popolo giudaico come se questo abbia cessato di esistere alla morte del Cristo. Ora la storia prova che a dispetto di tutte le violenze ed esazioni subite, il popolo giudaico non soltanto è vivo e vegeto, ma che ha molte cose da insegnare ai cristiani...».

Siamo alle solite: da una parte la Chiesa, che, per un falso ecumenismo, tradisce il suo compito di maestra, viene meno al mandato di Gesù: «Andate e ammaestrate tutte le genti [rendetevi soggette le menti di tutte le genti], battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato» (Mt. 28, 18-20; cf. Mc. 16, 15 s.; Lc. 24, 44-49; Act. 1, 8); e, dall'altra parte, l'orgogliosa, tenace persistenza nell'errore, rafforzata oggi da questi vanitosi ecclesiastici, cattolici, ecumenisti ad ogni costo, pronti a sacrificare la tunica inconsueta della «Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1. Tm. 3, 15: «columna et firmamentum veritatis»).

Paulus

Un appello del card. Decourtray alla confusione tra le Chiese

Una strana cerimonia si è svolta il giorno di Pasqua nella cattedrale di Lione. Come ci informa il giornale *Rhone-Alpes* del 31 marzo 1986, 19 persone, seminaristi, laici, coppie di sposi, cattolici e protestanti hanno espresso il loro impegno di vita nella *Communauté du Chemin Neuf* di tipo

carismatico.

«L'impegno è accettato dal Cardinale [Decourtray] e dal pastore Jean Marc Viollet, presidente regionale della Chiesa Riformata di Francia, perché dei neo-impegnati tre sono protestanti... Prostrati al suolo (come per un'ordinazione) le cinque coppie, i cinque laici e i quattro seminaristi, hanno manifestato il loro impegno, prima di spiegarsi davanti ai propri fratelli».

Precedentemente, avevano ricevuto l'incoraggiamento del pastore Viollet e del card. Decourtray. Il giornale osserva: «In seno alle Chiese, questo impegno congiunto di protestanti e cattolici, mentre è il segno visibile del progresso attivo dell'ecumenismo, è un fatto nuovo».

Da parte nostra, pensiamo che si tratti piuttosto d'un progresso attivo nella confusione tra le «Chiese». Su questa cerimonia, infatti, c'è da osservare che:

1) nella cattedrale di Lione, il pastore Viollet è stato messo sullo stesso piano del card. Decourtray;

2) il pastore Viollet ha ricevuto l'impegno delle sue «pecorelle» come se stesse nel suo tempio: la cattedrale di Lione, dunque, è stata messa sullo stesso piano di un tempio protestante;

3) la *Communauté du Chemin Neuf* dipende, in quanto comunità cattolica, dall'Arcivescovo di Lione. Dopo l'impegno a vita preso dalle sue pecorelle in questa comunità, impegno da lui personalmente accettato, il pastore Viollet sembra aver acquisito autorità su detta comunità allo stesso titolo dell'Arcivescovo di Lione;

4) futuri preti, coppie, celibatari, cattolici e protestanti, sono stati messi sullo stesso piano;

5) in occasione della cerimonia, la confusione e l'amalgama tra le due Chiese sono state decisamente realizzate a livello della gerarchia cattolica e protestante, a livello delle strutture della *Communauté du Chemin Neuf*, a livello dei diversi membri di questa comunità, a livello di cattolici e protestanti.

Fin dove si arriverà nella realizzazione ufficiale della confusione tra Chiesa cattolica e «Chiesa» protestante? In ogni caso, in occasione della Pasqua e della suddetta cerimonia, il card. Decourtray ha di fatto lanciato un appello in favore della confusione tra le Chiese e, da parte sua, ne ha cominciato a segnare il percorso.

VERGOGNOSO SILENZIO

Il 13 aprile, in occasione della visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga, il Presidente della Comunità israelitica di Roma, accennando alle persecuzioni «finalizzate verso l'annientamento totale dell'intero ebraismo», affermava:

«Quello che stava accadendo su una delle rive del Tevere non poteva essere ignorato al di là del fiume, come non poteva essere ignorato quanto stava succedendo altrove sul continente europeo».

Il rimprovero a Pio XII, sia pure velato, era chiarissimo. Ed infatti il 27 aprile 1986 su *La Repubblica* appariva la seguente lettera:

«Pio XII e l'olocausto»

Ho seguito alla televisione la visita del Papa nella Sinagoga di Roma e ho sentito che il presidente della Comunità ebraica romana ha accennato, pur senza nominarlo, a Pio XII e al suo «silenzio sull'olocausto». Sono ebrea e, in quei tempi, ero profuga a Roma. Monsignor O'Flaherty, che poi chiamarono «la Primula Rossa del Vaticano», mi trovò un rifugio in un convento di suore canadesi a Monteverde. All'inizio eravamo solo due giovani donne, accolte con carte false, in mezzo a delle anziane signore e signorine, giacché il convento era una pensione rigidamente separata allora da un reparto di suore di clausura. Poi, dopo la tragica beffa «dell'oro di Roma» (e lo stesso Pontefice completò il peso dell'oro del riscatto), il convento si riempì a tal punto di profughe ebreiche che il papa diede ordine di aprire i reparti di clausura per ospitare più gente possibile. Io cedetti la mia camera a una donna con i suoi due bimbi e mi trasferii, appunto, in una piccola cella di clausura.

In quell'epoca tutti i conventi di Roma erano zeppi di perseguitati religiosi e politici e di ex prigionieri alleati. Anche il Vaticano ne ospitava un numero ingente. Io stessa, che partecipavo alla lotta clandestina con il Partito d'Azione, vi andai a trovare dei nostri compagni, sfuggiti alla cattura; con loro c'erano anche parecchi ebrei.

Pio XII ebbe forse torto a non esprimere «coram populo» la sua esecrazione per i crimini nazisti ma, se non parlò, in compenso agì. E mi domando se, proprio con la sua prudenza, non riuscì a salvare molte vite umane, compresa la mia.

Ines Ghiron in Bigliani
Pino Torinese».

Sul presunto «torto» di Pio XII era, però, già intervenuto su *Il Giornale* del 22/4/1986 il prof. Romano Amerio, autore di *Iota Unum* (cfr. sì sì no no, a. XI, n.

21, 15 dicembre 1985) con la seguente lettera:

«Pio XII e gli ebrei»

Caro direttore,

in un passo meno felice della sua allocuzione del 13 aprile il presidente della comunità ebraica di Roma attribuì a Pio XII gravi responsabilità per aver taciuto le scelleratezze perpetrate dai nazisti a Roma e in tutta l'Europa ed essere rimasto inerte di fronte ad esse. E' un luogo comune contrario alla verità ma penetrato nell'opinione generale. Ma il luogo comune è interamente dissipato dalla cognizione dei fatti che l'esplorazione degli archivi e le testimonianze più salde vengono lumeggiando. Il prof. Saban sarebbe stato più guardingo nelle parole, se conoscesse la collezione: «Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale» e soprattutto il nono volume uscito nel 1976 e riguardante l'anno 1943.

Si accusa il Papa di aver taciuto sui campi di sterminio nazisti. Ma come non si coinvolgono nella condanna gli Alleati stessi che similmente tacquero? Nell'agosto del 1943 il Dipartimento di Stato in Washington conveniva col governo inglese che non si possedevano prove sicure dello sterminio programmato degli Ebrei nelle camere a gas. E il 30 agosto il Segretario di Stato Cordell Hull scriveva: «Non c'è prova sufficiente per giustificare una nostra dichiarazione circa le esecuzioni in camere a gas» («Op. cit., doc. 114, p. 274»). Appare dunque storicamente e moralmente illegittimo pretendere che la Santa Sede conoscesse con certezza quello che i nemici stessi della Germania hitleriana non conoscevano e che essa facesse dichiarazioni di condanna che costoro stimavano impossibili a farsi.

D'altronde il retto operare politico non consiste nel muoversi tutto in una direzione del bene (la denuncia della malvagità), ma nel muoversi quanto più si può verso il bene (compreso il soccorso). Ora l'opera di soccorso del Papa fu assidua, intrepida e, contro tanti e così potenti impedimenti oppostile, fruttuosa e salutare. I nunzi non ebbero tregua. Roncalli in Romania, Antoniutti nel Canada, i due Cicognani in Spagna e negli Stati Uniti, Orsenigo a Berlino (crudelmente impedito da Hitler) non cessarono di soccorrere, intercedere, salvare. Il 40% dei documenti pubblicati nel nono volume degli «Actes» concerne appunto gli Ebrei.

Le testimonianze di gratitudine alla Santa Sede qui addotte provano abbon-

dantemente l'opera di soccorso e tanto più perché provengono da quelle comunità ebraiche che trovandosi sotto il furore della persecuzione ben conoscevano le difficoltà e i pericoli incontrati dai soccorritori. Le difficoltà erano gravi, perché ogni atto papale che riprovasse o anche solo indicasse la persecuzione produceva come certissimo effetto l'incrudelire degli oppressori.

Ancor più ingiusta è l'accusa mossa a Pio XII di avere assistito inerte a quanto facevano a Roma i nazisti. Tutti i documenti smentiscono tale accusa. Quando nel novembre 1943 i tedeschi pretesero cinque chilogrammi di oro dalla comunità israelitica di Roma, Pio XII ordinò che si raccogliesse dagli enti ecclesiastici la somma richiesta e consegnò in pochi giorni il riscatto. E quando nella notte del 16 ottobre le Ss intrapresero all'improvviso una azione contro gli Ebrei, il mattino seguente il Papa ordinò al cardinale Maglione di convocare l'ambasciatore tedesco presso il Vaticano, Weizsaecker, e ottenne che l'azione fosse sospesa. L'ambasciatore peraltro dettò come condizione che l'intervento papale non fosse reso pubblico. La tracotanza del nazismo, intrinsecamente anticattolico (ci fu persino un disegno di sequestrare la persona del Pontefice), reagiva furiosamente a ogni atto che manifestasse la potenza morale del Papato e sembrasse cedimento di fronte ad essa. Questa tracotanza medesima ha avvolto nel silenzio altre azioni papali, come quella che nel settembre 1943 scongiurò la deportazione di seimila persone. Non ve ne è traccia nei documenti vaticani e tedeschi, ma le relazioni dell'ambasciatore inglese Osborne, oggi divenute accessibili negli archivi del Foreign Office confermano queste azioni salvatrici di Pio XII condizionate dal silenzio».

Il 30 aprile 1986, sempre su *Il Giornale* seguiva un'ulteriore puntualizzazione a firma di Giovanni Torti di Parma:

«Neppure gli ebrei»

Caro direttore,

a integrazione di quanto ha scritto l'insigne professor Romano Amerio su Pio XII e gli ebrei vorrei ricordare come dal volume degli «Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale» appaia chiaro che nel 1943 gli stessi membri più autorevoli della comunità ebraica di Roma nulla sapevano di un programma di sterminio del loro popolo e temevano la deportazione soltanto per via dei «rigori dell'inverno e della salute cagionevole di molti deportati» («Op. cit.», pp. 39-42 s.).

Ma v'è di più. Secondo una fonte insospettabile, perché avallata dallo stesso governo israeliano ("Yad Washem Studies" vol. 7, pp. 109-113), ancora nell'agosto del 1944 parecchi giovani ebrei del ghetto di Theresienstadt (Terezin in Boemia) si offrivano volontari per essere trasportati nei vari campi di Auschwitz.

Manifestamente anch'essi non sapevano che Auschwitz, oltre a essere un gigantesco centro industriale dove si impiegava lavoro coatto e non coatto, fosse

altresì un luogo di metodico sterminio.

Sono d'accordo con Amerio: il discorso sui "silenzi" di Pio XII e di altri va fatto con gran cautela e soprattutto con cognizione di causa. In questa materia i luoghi comuni non giovano a nessuno.

Così un'ebrea onesta e due ottimi cattolici adempivano il loro dovere di giustizia e, rispettivamente, di gratitudine e di pietà filiale verso Pio XII, mentre il Vaticano continuava a serbare un silenzio, che è vergognosa ingiustizia. Ma Pio XII — si sa — è un Papa

«preconciliare» e, per di più, è stato sollecito della salvezza eterna, oltre che temporale, degli Ebrei, come attesta la conversione del rabbino Israel Zolli, capo della comunità ebraica di Roma, che al fonte battesimale il 13 febbraio 1945 volle assumere il nome di Eugenio, in omaggio appunto a papa Pacelli. E' chiaro che un Papa così gli ecclesiastici della Chiesa «conciliare» sono propensi a denigrarlo come e peggio degli Ebrei increduli ed ingrati.

II

Dopo la visita alla SINAGOGA

Da "Present" 2 maggio 1986 riportiamo la seguente riflessione del noto scrittore francese Robert Poulet.

Bisogna veramente credere che la Chiesa romana per quasi duemila anni si sia ingannata sul modo conveniente di giudicare il giudaismo?

Un tale sospetto getterebbe il dubbio, non certo sulla fede in se stessa, ma quanto meno sull'obbedienza religiosa. Turbamento inquietante, che non contribuisce certamente a rafforzare la fiducia dei cattolici in una gerarchia, alla quale un tempo erano avvezzi a riferirsi per sapere esattamente come dovevano pensare ed agire.

Tanto più che il tardivo approccio tra la religione della Torah e quella del Vangelo non verte affatto su quanto esse hanno in comune circa le norme della vita morale. Questo punto di contatto, infatti, si chiama il Decalogo, ma è appunto ciò di cui oggi i preti e i loro capi parlano di meno. Lo stesso Papa, nell'esortare i fedeli che restano nel mondo, fa molto meno spesso allusione ai comandamenti di Dio che ai diritti dell'uomo, dei quali — che io sappia — non si fa parola né nel Vecchio né nel Nuovo Testamento.

Tutto si svolge come se il Vescovo di Roma e il Rabbino capo di Roma abbiano trovato il loro punto di contatto nella proclamazione del giacobinismo, non nelle Tavole di Mosè.

Nessuna meraviglia, dunque, se attualmente tanti cristiani — e forse tanti israeliti — non sanno a quale testo sacro guardare per orientare la loro condotta nella vita e se alcuni di essi, nel loro sbandamento, si limitano a guardare al Sinai, che, in materia, conferma il Discorso della Montagna:

«Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua anima, con tutte le tue forze...».

Non ci è stato forse detto che di qua derivano tutti i nostri doveri?

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

30 marzo 1986

Spett.le Redazione,

ho notato che il Papa non parla mai di religione «cattolica» (cioè: universale), mai proclama l'unicità del *depositum fidei* a Lui consegnato e del primato salvifico della Chiesa. Ora si prepara a visitare la sinagoga «dimenticando» il turpiloquio profuso nel Talmud contro Cristo e la Vergine.

Sapevo che la mentalità sincretistica contraddistingue la massoneria, ma non mi aspettavo che «totus Tuus» propiziasse certe aperture.

Con piena solidarietà.

(Lettera firmata)

16 maggio 1986

Caro «sì sì no no no»

da una rivista religiosa trascrivo:

«Una di queste sere, al termine di una conferenza... una mamma mi ha raccontato:»

«Mio figlio, quindicenne, ieri, per prepararsi al compito in classe, ha fatto una cosa assolutamente inconsueta: si è messo a pregare, ma non si è limitato a recitare quelle poche preghiere che si ricorda; ha invocato anche Allah, Budda e un gran numero di altre divinità note e meno note. Lui dice che se qualcuno c'è, lo aiuterà...».

Io ho postillato: — Quel ragazzo è intelligente. Sa che il Papa è andato a pregare con i maomettani, con i buddisti, con i luterani, con gli ebrei, nei boschi sacri con gli animisti, ecc. ecc. Se è il Papa a farlo...

Con tutta cordialità.

(Lettera firmata)

Uno strano «passaggio dello Spirito Santo»

Nell'ultimo Sinodo (novembre 1985) i Vescovi hanno dichiarato che il Vaticano II è stato «un passaggio dello Spirito Santo». Il 27 aprile 1986, però, il quotidiano romano *Il Tempo* sotto un gran titolo su cinque colonne annunciava: *Si prepara un Sinodo della Diocesi / RICRISTIANIZZARE ROMA*. Dunque, a 20 anni dal Concilio, Roma si ritrova scristianizzata. Davvero strano questo effetto del «passaggio dello Spirito Santo». E, purtroppo, a vent'anni dal Concilio non solo Roma, ma l'intero mondo cattolico si ritrova scristianizzato. Il card. Ratzinger, che non si può certo sospettare di tradizionalismo, fornisce sufficienti ragguagli sull'argomento nel suo *Rapporto sulla Fede*. Ma è soprattutto Romano Amerio a fare un bilancio generale, metodico, chiaro, terribile, irrefutabile delle disastrose conseguenze dell'ultimo Concilio in *Iota Unum/Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX* (Riccardo Ricciardi, editore, Milano-Napoli, 656 pagine).

E' evidente, dunque, che nell'ultimo Sinodo i Vescovi hanno messo in conto allo Spirito Santo il disastro provocato nella Chiesa e nel mondo dalle loro scelte «pastorali».

●●

SEMPER INFIDELES

1986

● **Brasile.** Mentre vi ferveva la polemica per il film di Godard *Je vous salue, Marie* (cfr. *sì sì no*, anno XI, n. 5, 15 marzo 1985), *Folha de S. Paulo*, quotidiano diffusissimo in quella città, pubblicava l'intervento di **mons. Mauro Morelli, Vescovo di Duque de Caxias (Rio de Janeiro).**

Vi si legge, tra le altre perle: «*La Maria di Godard, profondamente umana, spogliata di ogni mistificazione e fedele a un mistero maggiore della sua comprensione, ha fortificato la mia visione della grandezza della Maria del Vangelo. Usando una prostituta di strada, giocatrice di basquet e un autista di taxi, perfino in questo Godard è stato fedele all'opzione storica di Dio nella sua predilezione per i piccoli e i semplici.*»

Evidentemente, per il vescovo Morelli, i privilegi della Vergine Santissima non sono nient'altro che «*mistificazione*», dato che Godard la «*sua*» Maria l'ha spogliata, oltre che delle vesti, di qualsiasi privilegio, ivi compresa la verginità, nonostante l'incidente dell'inspiegabile concepimento di «*Gesù*». Dato, però, che per mons. Morelli, la Vergine Santissima, Madre di Dio, è solo «*la Maria del Vangelo*», c'è poco da stupirsi.

Quanto alla predilezione di Dio per i piccoli e per i semplici, essa non ha nulla a che vedere col mestiere in se stesso e, meno che mai, con quello che è chiamato il mestiere più antico del mondo.

● **Da La Civiltà Cattolica**, marzo 1986:

«*Infine, all'indirizzo di coloro che hanno parlato di castigo e di collera di Dio, riferendosi alla nuova peste del secolo [l'A.I.D.S.], di cui sono portatori essenzialmente gli omosessuali e i tossicodipendenti, citiamo un bellissimo stralcio di un editoriale pubblicato sul settimanale Famiglia Cristiana: "Tirare in ballo senza la minima prova la 'collera di Dio' nelle cose del mondo, e soprattutto in*

quelle in cui esiste la responsabilità soggettiva degli uomini, è una difesa della morale con uno strumento improprio, in contraddizione [...] con la dottrina della Grazia e dell'Amore evangelico».

Se nessuno può essere matematicamente certo che l'A. I. D. S. è una punizione del Cielo, è però certissimo:

1) che nello stesso ordine naturale, stabilito da Dio, ogni disordine comporta dolorose conseguenze: «*Ché Tu comandi, e così è, che sia castigo a se stessa ogni anima disordinata*» (Sant'Agostino *Le Confessioni* L. I, c. XII);

2) che il richiamo alla «*collera di Dio*» non è affatto «*una difesa della morale con uno strumento improprio*», dato che di questo strumento si è servito, e ripetutamente, lo stesso Nostro Signore: cfr. *Mt.* 8, 12; 13, 42; 18, 8 ss.; 25, 30 ss.; *Mc.* 9, 42 ss. *Lc.* 16, 22;

3) che il richiamo alla «*collera di Dio*» ovvero alla divina Giustizia, non è «*in contraddizione con la dottrina della Grazia e dell'Amore evangelico*» se non per chi ignora o vuole ignorare il Vangelo.

Che poi la già gloriosa rivista dei Gesuiti abbia messo tra le sue «fonti» anche *Famiglia Cristiana* non stupisce: *similes cum similibus*, e *La Civiltà Cattolica* nuovo-corso va ormai razzolando nella pattumiera della Chiesa.

● **La Croix**, 14 marzo 1986 rendeva edotti i lettori di due avvenimenti:

1) il Presidente del Consiglio internazionale ebraico-cristiano, «*di confessione ebraica egli stesso*», ha ricevuto l'investitura di cavaliere del pontificio ordine equestre di San Gregorio Magno;

2) nell'occasione, il **card. Hume** «*pur dando il suo pieno appoggio al lavoro missionario, ha condannato gli sforzi aggressivi ed intempestivi di certe sette protestanti britanniche ed americane per convertire i giovani ebrei al cristianesimo*» ed ha «*sottolineato il contributo del giudaismo alla nascita del*

cristianesimo».

Osserviamo:

a) non si comprende che senso possa avere un cavaliere dell'Ordine equestre di San Gregorio Magno di religione... ebraica;

b) non si comprende a quale lavoro missionario il card. Hume intende dare il suo «pieno» appoggio: egli si esprime come se tra il cristianesimo diffuso dalla Chiesa cattolica e il cristianesimo diffuso dalle sette protestanti, non esistano sostanziali differenze;

c) non si comprende quale contributo abbia dato il giudaismo incredulo alla nascita del cristianesimo. Tranne che il card. Hume non voglia riferirsi alla passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo e alle persecuzioni contro la Chiesa primitiva che videro il martirio di Santo Stefano, di San Giacomo il Minore ecc. e con le quali, senza volerlo, gli Ebrei increduli aiutarono la Chiesa nascente a liberarsi dalle insidie, oggi riaffioranti, del cristianesimo giudaizzante.

● **Sri-Lanka (Ceylon).** Dal manifesto murale del **P.I. M. E.**, Pontificio Istituto Missioni Estere, marzo 1986, apprendiamo che «*in quest'isola dove le cause di divisione sono molteplici, la Chiesa cattolica, per essere segno efficace di pace nel cuore della gente, ha fondato nel maggio 1984, assieme al Buddismo, Islamismo e Induismo, "L'organizzazione delle religioni unite"*».

Dopo l'ONU, organizzazione delle nazioni unite, ecco l'ORU, organizzazione delle religioni unite, ma la differenza sta tutta e solo in una consonante.

La fiducia nella mia Madre celeste cresce sempre più.

Padre Pio Capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio